

Introduction

This issue of *Aretè. International Journal of Philosophy, Human & Social Sciences* (n. 3, 2018) is entirely devoted to plurilingualism. The approach is broadly inter- and multidisciplinary and includes different methodological and disciplinary perspectives which are all far from exhaustively exploring the matter. The number contains four main sections: the first one, “Discussions” hosts two debates on European Plurilingualism, both held in Berlin in 2016. Barbara Cassin, Tullio De Mauro and Jürgen Trabant was involved in “Europa plurilingue / Mehrsprachiges Europa / L'Europe plurilingue” and Trabant also debated with Philippe Van Parijs in “Die globale lingua franca und die Vielfalt der nationalen Sprachen”. In the dialogue among the participants of both events (which were hereby ideally connected) divergences and analogies were surprisingly ample and subtle, creating a sort of family resemblance frame. This variety of positions depends among others on the different disciplinary perspectives (linguistics, philosophy of language, political philosophy, etc.) and on the geopolitical reference context (French, Italian, German and Belgian): their encounters and tensions combine in a challenging way sketching different futures for European citizens.

The second section (“Poetics of Plurilingualism”) collects contributions about pluringuistic poetic works or the literary production of plurilinguistic authors. In Amelia Rosselli’s and Saint-John Perse’s poems, as well as in Dimitrios Vysàntios’ theatrical work the role of plurilingualism emerges within the creative process, in specific poetic representations and poetic effects as comedy and laugh and also in linguistic autobiography and its selfreflective dimension. The third section (“Beyond Verbal: Plurisemiotic Constructions”) investigates declinations of plurilinguism as plurisemiotism and not merely linguistic symbolic constructions: the contributions deals with Vico’s plurisemiotic view in the *Scienza nuova*, Kant’s concept of fiction, a dialogue between Goffredo Parise’s writing in *Sillabari* and Merleau Ponty’s fenomenology and a script for a multisemiotic performance. The fourth section (“Universal, particular, plural”) includes four articles discussing a set of questions strictly connected to plurilingualism: a comparative analysis about intercultural pedagogical models, the presentation of a transnational movement of idea and the ‘pluringual’ and multicultural “Hannah Arendt model”, the analysis of Saint Paul’s interpretations converging in a paradoxical “double not identity” and a pamphlet defending a queer approach for a multicultural construction of all kinds of identities.

In the last part, seven book reviews confronts again several main issues presented in the other sections: Interculture, translation, linguistic epistemology, plurisemiotism and Linguistic Justice.

Authors: Barbara Cassin, Tullio De Mauro, Jürgen Trabant, Philippe Van Parijs, Maddalena Vaglio Tanet, Esa Christine Hartmann, Myrto Gondicas, Paolo Mannina, Paloma Brook, Sara Fortuna, Lidia Gasperoni, Elisa Attanasio, Giuseppe Burgio, Marinella Muscarà, Stefania Maffeis, Luca Di Blasi, Carmen

Dell'Aversano, Marco Brazzoduro, Claudio Oliveira da Silva, Alessandro de Lachenal, Alessandro Grilli, Valentina Martina, Matteo Bonotti.

Editors:

SARA FORTUNA (Università degli Studi "Guglielmo Marconi", Roma)

ROSSELLA SAETTA COTTONE (CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique, Paris)

Introduzione

Il numero di *Aretè* che presentiamo ha un carattere monografico: la questione del plurilinguismo viene affrontata a partire da una serie di prospettive che lo collocano all'interno di una costellazione concettuale e disciplinare che è ovviamente ben lungi dall'esaurire i punti di vista da cui essa può essere trattata. Se questo è vero ci sembra però che il modo in cui si articola il volume mostri una sua coesione dal momento che i diversi fili conduttori presenti si sviluppano attraverso tutte le sezioni. La complessità del tema è già interamente dispiegata nella prima parte (v. Discussioni), in cui abbiamo rielaborato e presentato due discussioni che hanno coinvolto quattro grandi intellettuali intorno al plurilinguismo europeo e alla questione della lingua globale: alla prima hanno partecipato Barbara Cassin, Tullio De Mauro e Jürgen Trabant, mentre alla seconda hanno preso parte quest'ultimo e Philippe Van Parijs. Come osserviamo nella nostra presentazione alle due discussioni si è trattato di un confronto che ha messo in gioco le specifiche appartenenze nazionali (contesto francese, italiano, tedesco e belga) e disciplinari (filosofia del linguaggio, linguistica, pedagogia linguistica, traduttologia, filologia, semiologia, teoria politica), così come le diverse interpretazioni del senso e degli obiettivi di una cittadinanza europea in rapporto alla questione linguistica. In questo quadro sono per noi di particolare interesse teorico le posizioni di De Mauro sul plurilinguismo europeo e sul ruolo da lui attribuito all'inglese come lingua degli europei, posizioni fondate su un'analisi e un'interpretazione, portata avanti per più di cinquant'anni, dell'evoluzione del peculiare plurilinguismo italiano-dialetti nel contesto nazionale italiano e sull'elaborazione di un'educazione linguistica democratica di cui il plurilinguismo, anche inteso come plurisemiotismo, è parte integrante e costitutiva. Se la prospettiva di Trabant, nutrita dalla filosofia del linguaggio humboldtiana, si concentra sulla diversità linguistica in quanto produttrice di una specifica *Weltansicht* veicolata appunto da ogni lingua storico-naturale, a tale punto di vista lo studioso associa quello del plurisemiotismo che presenta attraverso un'interpretazione originale, sematologica, della riflessione linguistica di Giambattista Vico. In questo senso nell'affresco di somiglianze e differenze tra i quattro intellettuali che si è delineato nelle discussioni, Trabant e Cassin convergono nel privilegiare la traduzione come punto di incontro ideale nella diversità e dunque come Cassin ricordava, citando Umberto Eco, come vera lingua dell'Europa, mentre alcune tesi di De Mauro trovano un riscontro in quelle di Van Parijs sulla *Linguistic Justice*, ossia la positività dell'affermazione progressiva dell'inglese come lingua comune degli europei e non solo, in quanto tale affermazione è il presupposto per una deliberazione comune e una lotta per una società più egualitaria. La dimensione storica è un elemento che accomuna piuttosto i tre filosofi del linguaggio e orienta anche la loro politica linguistica ed è significativo che essa produca atteggiamenti divergenti: radicalmente pessimista quello di Trabant che paventa il rapido sviluppo di un monolinguismo europeo in tutti gli ambiti rilevanti e la conseguente vernacolizzazione delle lingue nazionali; critico verso il *globish* e verso il suo ruolo nelle procedure di valutazione e finanziamento della ricerca quello di Cassin; e

decisamente positivo rispetto all'evoluzione di un inglese lingua comune quello di De Mauro, che la concepisce da un lato a partire dall'eccezionale vitalità mostrata dai dialetti della penisola italiana, non soppiantati dall'affermazione dell'italiano dopo l'unificazione nazionale, dall'alto nella prospettiva della varietà linguistica e semiotica di cui ha prodotto diverse e importanti modelli teorici. L'inglese degli europei sarà insomma, nella concezione di De Mauro, innervato dalle lingue dei suoi parlanti che piuttosto che abbandonare le loro lingue madri introdurranno nella loro lingua comune una gamma di varietà che dovranno essere rispettate e promosse anche a livello pedagogico.

La prima sezione è plurilingue e ospita tre lingue: francese, italiano e tedesco e plurilingue sono anche le quattro successive, riprendendo un uso caratterizzante della rivista *Aretè*, tanto più giustificato in questo numero. A tale proposito è da segnalare la dominanza dell'italiano e la presenza minore dell'inglese, presente in due soli contributi.

Come passo ulteriore dopo la riflessione collettiva, dialogica, sul plurilinguismo europeo ci è sembrato importante rivolgerci ai poeti e dedicare una sezione alle poetiche del plurilinguismo, mostrando alcuni esempi di come quest'ultimo influisca sulla genesi della produzione poetica o possa essere oggetto di una rappresentazione letteraria specifica che veicola anche una riflessione linguistica a essa correlata. In quest'ottica Maddalena Vaglio Tanet analizza alcune poesie della poetessa plurilingue Amelia Rosselli, individuando anche con l'ausilio ermeneutico della filosofia del linguaggio di Wittgenstein i tratti costitutivi della sua esperienza poetica, che fa perno sulla creazione e sulla destrutturazione lessicale, anche grazie al sostrato plurilingue in cui esse si inseriscono. Esa Hartmann applica il metodo dell'analisi genetica alla poesia di Saint-John Perse, mostrando, attraverso un lavoro sui manoscritti del poeta, il ruolo essenziale che una scrittura plurilingue assume nel processo creativo, così come il fenomeno di code-switching e l'autotraduzione. Myrto Gondicas presenta un'analisi di un'opera teatrale plurilingue o pluri-dialettale *La torre di Babele* di Dimitrios Vyzàntios (1837), di cui ha anche effettuato una traduzione francese, concentrandosi sugli effetti comici prodotti dall'uso dei diversi dialetti greci considerati da molteplici punti di vista: etico, antropologico, linguistico, politico e culturale e spiegando anche in quale misura tali effetti possano essere resi traducendo in un'altra lingua. La sezione si conclude con un'autobiografia linguistica avviata nell'ambito di un laboratorio diretto da Mari D'Agostino presso l'Università di Palermo, narrazione letteraria attraverso cui Paolo Mannina si interroga sul rapporto tra la sua madre lingua, il siciliano, e l'italiano e sul modo diverso con cui le due lingue hanno forgiato la sua esperienza e la sua formazione, raccontando come tale tensione sia stata all'origine del percorso che lo ha condotto alla drammaturgia e alla messinscena teatrale.

La terza sezione esplora la questione del plurisemiotismo in un contesto ampio che include diversi tipi di costruzioni simboliche e le loro funzioni. Nel primo articolo Paloma Brook e Sara Fortuna prendono in esame la concezione plurisemiotica di Giambattista Vico nella *Scienza nuova*, mettendola in rapporto con la dottrina sull'origine dell'antagonismo politico elaborata nella stessa opera, allo scopo di mostrare

come quest'ultima consenta di comprendere alcuni aspetti della teoria vichiana sulla genesi e sull'evoluzione delle tre lingue. Il contributo di Lidia Gasperoni è dedicato al concetto di finzione nella filosofia kantiana considerato come un concetto euristico e assimilato quindi all'ipotesi; esso presenta la critica che Hans Vaihinger rivolge al paragone kantiano tra finzione e ipotesi, per sviluppare infine una riflessione sulle conseguenze che può avere il fatto di considerare una finzione come assunzione ipotetica o euristica in letteratura. Elisa Attanasio propone una interpretazione dei *Sillabari* di Goffredo Parise individuandone un'ispirazione fenomenologica affine alla filosofia di Merleau-Ponty che pone al centro la dimensione espressiva, percettiva e sentimentale radicata nella corporeità. Anche questa sezione si conclude con un testo letterario, una sceneggiatura di teatro-danza, presentata come modello di plurisemiotismo in cui si 'etichettano' gli slittamenti significativi prodotti all'interno di determinati quadri coreografici attraverso i segni della classificazione semiotica di Peirce; l'obiettivo è quello di fare esperire a più livelli il fenomeno descritto nella riflessione di Wittgenstein attraverso la nozione di *Aspektwechsel*, il cambiamento di aspetto.

L'ultima sezione illustra, attraverso quattro esempi, il nesso tra il plurilinguismo e una serie di questioni affrontate nel dibattito sull'intercultura e sul multiculturalismo, così come il modo in cui la filosofia e le scienze umane si interrogano intorno al rapporto tra universalità, particolarità e pluralità. Nel primo articolo Giuseppe Burgio e Marinella Muscarà affrontano in un'ottica pedagogica la dimensione dell'interculturalità proponendo un confronto tra lingue dei segni e lingue dei migranti con l'obiettivo di delineare un modello educativo in grado di veicolare la dimensione plurilinguistica e interculturale. Stefania Maffei presenta un'analisi critica dei modelli della *global philosophy* e delle prospettive post-coloniali, introducendo un'idea originale di multiculturalità impersonata dal "modello Arendt", attraverso una presentazione dei diversi approcci adottati dalla filosofa rispetto alle appartenenze linguistiche, politiche e socio-culturali di coloro a cui si rivolge. L'articolo di Luca Di Blasi è incentrato sulle diverse interpretazioni della figura di San Paolo con l'obiettivo di mostrare le tensioni e le difficoltà in cui incorrono gli approcci ermeneutici che privilegiano la relazione antagonista di San Paolo in rapporto all'ebraismo, non considerando quella altrettanto problematica con l'impero romano, e suggerisce che la filosofia di Derrida nel suo originale ripensamento del nesso tra particolarismo e universalismo sia stata quella meglio in grado di cogliere tale "doppia non identità". Mentre il *pamphlet* con cui si conclude la sezione affronta la questione della costruzione del genere all'interno del paradigma queer, presentato come modello generale per pensare la formazione, intrinsecamente plurale e fluida, di qualsiasi identità.

L'ultima parte della rivista accoglie una serie di recensioni in cui ritornano variamente molte delle questioni precedentemente affrontate. Nella presentazione a cura di Marco Brazzoduro della monografia di Giuseppe Burgio dedicata ai rom si illustrano le gravi carenze in fatto di multiculturalità e capacità di integrare le differenze che sono emerse nella chiusura della società italiana rispetto alle comunità rom. Le recensioni di Claudio Oliveira da Silva e di Alessandro de Lachenal sono dedicate all'opera di Barbara

Cassin intorno alla traduzione e, più precisamente, ad una grande esposizione dedicata al tema da lei curata e ad una monografia recente in cui l'autrice propone un elogio dell'attività traduttiva. Alessandro Grilli discute il volume di Astrid Deuber-Mankowsky dedicato ad alcuni artisti associati attraverso la nozione di "post-cinema queer". Nel saggio di Marina De Palo dedicato al soggetto parlante e al ruolo che esso svolge nella galassia degli strutturalismi Sara Fortuna individua una storia delle idee linguistiche del Novecento, il cui impianto si rifà ad un plesso di idee fondamentali elaborate da Tullio De Mauro in rapporto alla sua interpretazione della linguistica saussuriana. Valentina Martino analizza il saggio curato da Mania, Petrilli e Cristallini dedicato a *street art* e *urban art* in cui emerge in particolare, grazie al contributo della linguista e filosofa del linguaggio romana, la rilevanza della componente plurisemiotica in questo tipo di attività. La sezione si conclude con un contributo di Matteo Bonotti che prende in esame una miscellanea curata da H. De Schutter e D. Robichaud in cui si presentano voci autorevoli del dibattito suscitato dalla teoria della *Linguistic Justice* di Philippe Van Parijs. La disamina accurata delle posizioni in campo si riconnette a molti elementi emersi nel dibattito tra il filosofo politico belga e Jürgen Trabant.

In conclusione, vorremmo ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto nella lunga e laboriosa lavorazione di questo numero, un grazie particolare ai revisori che hanno letto e valutato gli articoli in versione anonima, ai tanti colleghi amici che ci hanno consigliato e appoggiato, in particolare a quelli del comitato direttivo e di redazione di *Aretè*, Paloma Brook, Camilla Croce, Andrea Gentile, Tommaso Valentini per il loro attento lavoro di rilettura e formattazione e omogeneizzazione del testo finale. Un sentito ringraziamento a Frank Paul Weber che ha prestato il suo occhio 'speciale' per individuare refusi nelle parti in francese e in tedesco. Il Labex TransferS ha finanziato i diversi eventi connessi a questo progetto e vorremmo dunque esprimere a esso una gratitudine particolare. Un grande ringraziamento anche al direttore e al vicedirettore dell'ICI Berlin Christoph Holzhey e Manuele Gragnolati per aver ospitato presso il loro istituto la discussione "Mehrsprachiges Europa,/L'Europe plurilingue/ Europa plurilingue/" nel febbraio del 2016, così come a Luigi Reitani, direttore dell'Ici di Berlino, per aver promosso e co-finanziato l'iniziativa. L'idea di dedicare un numero speciale di *Aretè* al plurilinguismo è nata in seguito a quella discussione e avevamo poi chiesto a Tullio De Mauro, e ottenuto, di poter presentare il progetto all'interno dei lunedì linguistici da lui fondati. Il 30 gennaio del 2017 però, quando abbiamo fatto il nostro intervento alla Fondazione Leussi, Tullio De Mauro purtroppo non c'era più. E' alla sua memoria che, con profonda gratitudine per il suo fondamentale insegnamento teorico e l'appassionato impegno politico, non meno rilevante, dedichiamo questo numero di *Aretè*, ringraziando di cuore Silvana Ferreri De Mauro per l'ospitalità e il sostegno che ci ha accordato.

SARA FORTUNA (Università degli Studi “Guglielmo Marconi”, Roma)

ROSSELLA SAETTA COTTONE (CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique, Paris)